

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 48, 2025

RUBRICA DEL CENTRO STUDI INTERUNIVERSITARIO «EDOARDO SANGUINETI»

«Lingua e pensiero»: Gianfranco Folena nelle schede della Sanguineti's Wunderkammer

«Lingua e pensiero»: Gianfranco Folena in the Sanguineti's Wunderkammer index cards

CLARA ALLASIA

ABSTRACT

Il saggio ripercorre le attestazioni di scritti e lavori di Gianfranco Folena nelle schede lessicografiche di Edoardo Sanguineti. Si tratta di una presenza che testimonia l'attenzione del "lessicomane" genovese alla ricerca non solo lessicografica del fondatore Circolo filologico linguistico padovano.

The essay retraces the attestations of Gianfranco Folena's writings and works in Edoardo Sanguineti's lexicographical entries. This presence bears witness to the Genoese "lexicomaniac's" attention to the research – both lexicographical and otherwise – of the founder of the Circolo linguistico filologico padovano.

PAROLE CHIAVE: Edoardo Sanguineti, Gianfranco Folena, lessicografia

KEYWORDS: Edoardo Sanguineti, Gianfranco Folena, lexicography

AUTRICE

Clara Allasia è professoressa ordinaria di letteratura italiana contemporanea presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino. I suoi interessi di ricerca vertono sulla Letteratura per ragazzi (Balocchi di carta, 2021), e sulle molteplici interazioni fra la letteratura e intermedialità. Specifica attenzione ha dedicato negli ultimi anni alla figura di Edoardo Sanguineti dirigendo, fra l'altro, i progetti Sanguineti's Wunderkammer («La testa in tempesta». Edoardo Sanguineti e le distrazioni di un chierico, 2017; Un poeta al cinema, curatela con Franco Prono, 2017) e Sanguinetwork: un ritratto del secolo breve («Giardini della zoologia verbale». Percorsi intermediali negli scritti inediti o dispersi e nelle schede lessicografiche di Edoardo Sanguineti, 2023). Altro campo di indagine, più lungamente esplorato, è la storia della cultura e della critica letteraria otto-novecentesca (Carteggio Croce-Cian, 2010, Lettere a Procacia, 2010; L'idea concubina. Le tentazioni di un intellettuale fin de siècle, 2012, L'eredità inquieta del "Libro ritrovato" di Rodolfo Renier, 2020).

clara.allasia@unito.it

Le celebrazioni, appena concluse, per il centenario della nascita di Gianfranco Folena (1920-1992) sono state caratterizzate da una rilevante riproposta dei suoi scritti presso l'editore Cesati,¹ da una nutrita serie di convegni e da iniziative di divulgazione che hanno indagato aspetti diversi delle ricerche dello studioso piemontese. A questo ricco panorama vorrei aggiungere una breve nota che attesta la presenza e la persistenza della sua opera nella ricerca lessicografica di Edoardo Sanguineti, di due lustri più giovane e poco interessato, a differenza di Folena, alle intersezioni dialettali, ma attento al fenomeno del plurilinguismo (anche alla luce del peso avuto nell'espressionismo europeo), in un'ottica di prospettiva storica, fruibile anche per alcuni dei suoi travestimenti teatrali.²

Per proporre una ricognizione di questo tipo è prima di tutto necessario rianodare qualche filo. Nel suo *Il dizionario della lingua italiana di Niccolò Tommaseo*, Folena, prendendo spunto dai versi offerti a Giuseppe Pomba per il suo ottantesimo compleanno, «e l'omerico veglio ebbe il suo pane»,³ rievocava, con la consueta, ironica eleganza, il rapporto fra l'«Omero della lessicografia brancolante in un labirinto di schede e di bozze» e il tipografo-editore Giuseppe Pomba come quello di un «Omero alimentato e glorificato dall'Impresa», sia pure con l'inevitabile «patente volgarità capitalistica». Nel secolo successivo la stessa impresa, «con la i maiuscola», la UTET, si sarebbe cimentata, in ben due avventurose edizioni di quelli che

¹ La collana di *Studi foleniani* comprende al momento *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, seconda ed. riveduta e corretta a cura di D. Goldin Folena, 2020; *Volgarizzare e Tradurre. Con altri scritti sulla traduzione*, a cura di G. Peron, 2021, *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, pref. di C. Marazzini, 2023, *La crisi linguistica del Quattrocento*, a cura di I. Paccagnella, 2024 (raccolge, oltre al classico testo del 1952, i paratesti di *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di G. Folena, Ricciardi, Milano-Napoli 1953, dalla seconda ed., 1995; *Sulla tradizione dei «Detti piacevoli» attribuiti al Poliziano*, in «Studi di filologia italiana», XI, 1953, pp. 431-448; *Umori del Poliziano nei «Detti piacevoli»*, in «L'approdo», III, 1954, 2, pp. 2-30; *Novella del Grasso legnaiuolo. Cosa molto piacevole e ridicolosa*, riveduta sul manoscritto e stampata per I Cento Amici del Libro, Firenze, a cura di G. Folena, Mardersteig, Verona 1965, pp. 61-63) e *Il senno del poi. Saggi danteschi*, a cura di G. Peron, 2025 (una raccolta degli scritti danteschi mai riuniti in volume).

² Si leggano, ad esempio, le considerazioni espresse in E. SANGUINETI, *In margine a «Dom Juan»*, in MOLIÈRE, *Don Giovanni*, trad. di E. Sanguineti, il melangolo, Genova 2000, poi raccolto in E. SANGUINETI, *Cultura e realtà*, a cura di E. Risso, Feltrinelli, Milano 2010, pp. 273-279. Sul *Don Giovanni* si veda anche C. ALLASIA, *Libertini di Francia all'ombra di Sade verso la modernità*, in «Quaderni del '900», numero monografico «Erratico insolente». *Edoardo Sanguineti e la Francia*, a cura di F.R. Andreotti, A. Tosatti, I. Violante, XXIII, 2023, pp. 79-88.

³ I versi evocati da Folena sono riportati nella *Prefazione* firmata da Giuseppe Meini il 19 marzo 1879 al volume terminale (IV parte II) del *Dizionario della Lingua italiana*, Utet, Roma 1879. Assai meno clemente era stato Ricciardi di Lantosca, autore di un ritratto di Tommaseo in versi, su cui aveva riflettuto persino Benedetto Croce. A tale proposito mi permetto di rinviare a C. ALLASIA, *L'«escrescenza fungosa» delle parole: Edoardo Sanguineti spogliatore di Tommaseo*, in «Rivista di Letteratura italiana», 2024, 3, pp. 75-90.

⁴ G. FOLENA, *Presentazione*, in N. TOMMASEO-B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, BUR, Milano 1977, ora col titolo *Il dizionario della lingua italiana di Niccolò Tommaseo*, in G. FOLENA, *Scrittori e*

Claudio Marazzini, nel suo *Ordine delle parole*, definisce due dei «grandi vocabolari di oggi»,⁵ ossia il *Grande dizionario della lingua italiana*⁶ e, con acronimo utilizzato solo dagli addetti ai lavori, il *Gradit*.⁷ A entrambe queste opere, la prima nella sua fase terminale (fu direttore dei *Supplementi* del 2004 e del 2009) e la seconda per tutto il suo percorso (affiancò Tullio De Mauro e nella direzione, insieme a Giulio C. Lepschy), Sanguineti collaborò, grazie alla mediazione amichevole ma determinata di De Mauro che ben conosceva la sua competenza dalle rubriche di argomento lessicografico per quotidiani e riviste.⁸

E, proprio grazie a De Mauro e all'irrinunciabile mediazione di Luca Terzolo,⁹ oggi possiamo disporre dell'archivio di un «lessicomane ufficiale semiautopatentato»,¹⁰ che asseconda da un lato la propria «lessicomania» e risponde dall'altro alle esigenze professionali del lessicografo.¹¹ Sanguineti è stato per tutta la vita un grande collezionista di parole: l'archivio lessicografico oggi noto è composto da circa settantamila attestazioni, raccolte in schede dattiloscritte, che contengono passi di romanzo, versi di poesie, brani di articoli giornalistici, e in circa ottomila ritagli di giornale con appunti, glosse e sottolineature accanto alle occorrenze di termini nuovi. Questo fondo, che custodisce le tracce della pluriennale ricerca letteraria e delle letture onnivore di Sanguineti, fu solo in piccola parte utilizzato per la redazione del *GDLI* e del *GDU* e contiene pure rilevanti testimonianze delle ricerche lessicografiche di Folena, la cui presenza si snoda attraverso diverse articolazioni. La

scritture. Le occasioni della critica, intr. di M. Berengo, a cura di D. Goldin Folena, il Mulino, Bologna 1997, p. 199.

⁵ C. MARAZZINI, *Grandi vocabolari di oggi*, in ID., *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 389-409.

⁶ *GDLI* indica il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, noto anche come *Battaglia*, dal nome del suo fondatore e primo direttore, a cui succedette Giorgio Barberi Squarotti. I due supplementi 2004 e 2009 furono invece diretti da Edoardo Sanguineti. Il *GDLI* e i suoi supplementi sono ora consultabili online sul sito dell'Accademia della Crusca all'indirizzo <https://www.gdli.it/>.

⁷ Gli acronimi *GDU* o *GRADIT* indicano il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, diretto da Tullio De Mauro con la collaborazione di Giulio C. Lepschy e dello stesso Sanguineti, UTET, Torino 1999, 2003, 2007.

⁸ T. DE MAURO, *Memorie del Gradit*, in *Il laboratorio della parola. Strenna Utet 2017*, UTET, Torino 2016, pp. 195-208.

⁹ C. ALLASIA, *Alle origini della Wunderkammer lessicografica: Edoardo Sanguineti e Luca Terzolo*, in *Ritratto/i di Sanguineti 1930-2010/20*, a cura di C. Allasia, L. Resio, E. Risso, C. Tavella, numero speciale di «Sinestesie», XXI, 2021, pp. 21-48.

¹⁰ E. SANGUINETI, *Memorie di un lessicomane*, in «L'Unità», 8 aprile 2004.

¹¹ Per una esaustiva panoramica sull'attività di lessicografo si veda la sezione *Sanguineti e la parola «fabbrica del mondo»*, di *Edoardo Sanguineti nella città «cruciverba»*, numero ordinario di «Sinestesie», XXXIII, 2025, I-Atti, a cura di C. Allasia, D. Pirovano, L. Resio, E. Risso e C. Tavella, con interventi di Vittorio Coletti, Claudio Marazzini, Carla Marelli, Chiara Tavella, Enrico Testa, e la corrispondente sezione nel vol. *II-Catalogo*, a cura di C. Allasia, V. Corosanti, V. Criscenti, C.G. Priolo, L. Resio, E. Risso, C. Tavella e S. Vita.

più evidente emerge dal costante utilizzo di quello strumento dalla «vita proteiforme»,¹² l'espressione è ancora di Marazzini, che è il Palazzi-Folena,¹³ uscito nel 1992 sopravvivendo alla scomparsa del suo autore e del suo revisore. Nella *Wunderkammer* lessicografica troviamo, individuabili dalla presenza della sigla «PF» ben tremiladuecentosessantuno lemmi singoli, quindici formati speciali, centoquarantasette retrodatazioni, mentre, individuabili dai cognomi dei due autori («Palazzi-Folena»), sei lemmi singoli, undici formati speciali, cinquantotto retrodatazioni e un'attestazione multipla.¹⁴ Questi lemmi, che non è possibile per ragioni di spazio elencare qui, sono stati organizzati da Sanguineti sostanzialmente sulla base di quattro tipologie:

- assenza del lemma proposto nel Palazzi-Folena e anche in *GDLI* o *GDU* (es. *a-ideologico*)ⁱ
- presenza di datazione in Palazzi-Folena che può essere retrodatata (es. *abbeverata*)ⁱⁱ
- attestazione di lemmi in Palazzi-Folena non presenti in *GDLI* o *GDU* (es. *afidavit*)ⁱⁱⁱ
- presenza di datazione in Palazzi-Folena utile per «temperare» l'eccessivo numero delle datazioni generiche «sec. XX» nella prima edizione del *GDU*.^{iv}

Quello appena esaminato è solo uno degli aspetti di una frequentazione lunga e attenta, che può emergere esclusivamente attraverso la consultazione delle schede lessicografiche e non dall'*Indice degli autori citati*¹⁵ e neppure da quello, più breve, collocato al fondo del *Supplemento 2009* del *GDLI*, perché il lavoro compiuto da Folena nelle sue rassegne, in particolare, per quanto ci riguarda, nello spogliatissimo *La crisi linguistica del Quattrocento e l'Arcadia di Sannazaro*, incrementa, com'è ovvio, le attestazioni di Sannazaro o di altri autori coevi, ma cela, in assenza della corrispondente scheda lessicografica, la presenza dello studioso.

¹² C. MARAZZINI, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani* cit., p. 412.

¹³ F. PALAZZI-G. FOLENA, *Dizionario della lingua italiana*, con la collaborazione di C. Marellò, D. Marconi, M.A. Cortelazzo, Loescher, Torino 1992.

¹⁴ Le divisioni qui elencate sono quelle sulla base delle quali si regge l'architettura della *Wunderkammer* lessicografica e tengono conto, sostanzialmente, dei formati e del contenuto delle schede. *Lemmi singoli* corrispondono a schede di formato A5 che contengono un lemma o una famiglia di lemmi, *Formati speciali* sono schede alle quali è stata in vario modo allegata documentazione di altro tipo (ritagli di giornale e sim.), *Retrodatazioni* sono invece fogli A4 che ospitano retrodatazioni di lemmi eterogenei, finalizzate a ridurre i «sec. XX» dalla seconda edizione del *GDU*, infine *Attestazioni multiple* sono schede che contengono più di un'attestazione relativa a parole diverse non legate etimologicamente fra loro. Dal momento che, nelle fasi di lavorazione sia del *GDLI* che del *GDU* queste tipologie avevano percorsi redazionali diversi, si è deciso di mantenere anche a livello di *database* la distinzione.

¹⁵ *Indice degli autori citati nei volumi 1-21 e nel Supplemento 2004*, a cura di G. Ronco, UTET, Torino 2004.

Per altro Sanguineti aveva indicato due passi di Folena come possibili fonti dirette ma non sempre, anche in lessicografia, le cose vanno come dovrebbero andare. Nella *Wunderkammer* si trova una scheda del lemma *modismo*^v corredata di un passo proveniente dall'*Italiano in Europa* e il rimando all'articolo di «Lingua nostra» in cui si fornisce tale indicazione. Il lemma corrisponde, nel *GDLI*, a *modismo*², senza attestazioni, e nel *GDU* a ²*modismo*, datato genericamente «sec. XX» nella prima edizione. Quando, nella seconda edizione, questa data viene emendata, compare al suo posto «1978», cioè la data di uscita di *MEE-MOTI* (X), il corrispondente volume del *GDLI*. Meglio sono andate le cose con la scheda che attesta la seconda accezione di *tecnificazione*: «G. Folena in “Lingua nostra”, XLIII, 1, 14» e viene accolta in *SQUI-TOG* (XX). Il nome di Folena non verrà comunque inserito nell'indice degli autori citati,^{vi} nonostante emerga, da un'indagine nel prezioso scaffale digitale della Crusca che ospita il *GDLI*, un'ulteriore citazione, in *Q-RIA* (XV), per l'etimologia di *raitro* («G. Folena in “Lingua nostra”, XLIII, 1, 14»), anche se di quest'ultima attestazione non abbiamo traccia nelle schede sanguinetiane.

Non appare invece particolarmente significativo verificare la presenza dei libri di Folena nel fondo *Magazzino Sanguineti* presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Genova. Vi troviamo, è vero, due volumi inclusi fra le fonti del *GDLI*, quali il foscoliano *Poesie e carmi* (a cura di F. Pagliai, G. Folena, M. Scotti, Le Monnier, Firenze 1985) e, per la verità appartenente a un'edizione successiva a quella del 1953, la seconda edizione commentata dei *Motti e facezie del Piovano Arlotto* (Ricciardi, Milano 1995), indicato nell'indice *GDLI* come *Piovano Arlotto*.¹⁶ Tuttavia, a fronte di diverse doppie copie come quelle del volume di Giorgio Pasquali, *Lingua nuova e antica*, curato da Folena,¹⁷ testo da cui proviene un'elaborata scheda che fa riferimento a un'annotazione del curatore,^{vii} si registrano, stando al catalogo, diverse mancanze fra cui *La crisi linguistica del Quattrocento e l'Arcadia di Sannazaro*,¹⁸ uno dei libri sicuramente più spogliati da Sanguineti, tanto da meritare uno spazio nelle

¹⁶ Seguono G. LEOPARDI, *Canti*, ed. crit. a cura di F. Moroncini, pres. di G. Folena, Cappelli, Bologna [1978]; due copie di *Eugenio Onieghin di Puskin in versi italiani*, trad. di G. Giudici, pref. di G. Folena, Garzanti, Milano 1983. Nel volume vengono segnalati, in interfoglio, gli articoli di F. FORTINI, *E così Onieghin s'è fatto italiano*, in «Corriere della Sera», 6 dicembre 1983 e di G. RABONI, *Un poeta ha “rubato” l'Onieghin*, in «L'Unità», 13 dicembre 1983. Seguono due copie de *L'italiano in Europa: esperienze linguistiche del Settecento*, Einaudi, Torino 1983; due copie di *Filologia e umanità*, a cura di A. Daniele, Neri Pozza, Vicenza 1993; una copia di *Volgarizzare e tradurre*, G. Einaudi, Torino 1994; una copia di *Scrittori e scritture: le occasioni della critica*, intr. di M. Berengo, ed. a cura di D. Goldin Folena, Il mulino, Bologna 1997.

¹⁷ 2^a ed., Le Monnier, Firenze 1985. Manca anche un testo, curato di Folena, molto citato da Sanguineti nel suo inedito *Commento al Purgatorio*, di prossima pubblicazione a cura di C.G. Priolo presso la collana del Centro studi: E.G. PARODI, *Lingua e letteratura: studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a cura di G. Folena, Neri Pozza, Venezia 1957.

¹⁸ Olschki, Firenze 1952.

rarissime “schede fonte” o “schede autore” che il poeta genovese destinava solo ai testi di massima rilevanza (fig. n. 1).

Dello spoglio de *La crisi linguistica del Quattrocento* si sono conservate ottanta-due schede,^{viii} talvolta contenenti intere famiglie di lemmi ed è interessante osservare a quali sezioni del testo Sanguineti abbia rivolto la sua attenzione: le schede sono redatte per la maggior parte sulla base delle notizie riportate nella sezione *Latinismi nuovi o di dominio umanistico*, mentre cinque (*sorbitico, sugare, sughero, ursacchio, zacchera*) provengono dalla sezione *Toscanismi dialettali. Il genere linguistico dell'egloga*, tre (*aggiornare, salutare, sbandire*) provengono da *Petrarchismi e boccaccismi* e otto (*rosseggiare, scioltezza, scoppiare, sgridare, snervare, spolpare, sterpe-sterpare, sviscerare*) da *Derivazione e formazioni nuove*.

Una semplice scheda lessicografica avrebbe richiesto l'individuazione di un'eventuale retrodatazione, al limite con la segnalazione del luogo in cui era stata reperita, mentre il lavoro di Sanguineti appare più ampio e complesso: innanzitutto riproduce sempre il testo di Sannazzaro, in alcuni casi lo integra con attestazioni non provenienti dal volume di Folena e in altri, come in *sovero*, discute l'attestazione. Fra l'altro alcune schede, che non riportano il caratteristico punto e virgola di chiusura finale, sembrano compilate in tempi precedenti, quando ancora Sanguineti non aveva reso costante la sua modalità di annotazione e questo può spiegare anche le evidenti lacune, sicuramente non presenti nello spoglio originale, che sono rinvenibili scorrendo a caduta d'occhio l'ordine alfabetico. Si osservi la scheda della famiglia di *aborto*, la cui attestazione di Sannazzaro è già presente nella corrispondente, e molto precedente, voce del *GDLI*. Quello che interessa al compilatore è dunque ripercorrere ed eventualmente integrare il ragionamento proposto da Folena:

aborto, abortivo, abortire, abortirsi, abortare

Sannazzaro, *Arcadia*, VI, 4: «una bella tasca d'un picciolo cuoio di abortivo vitello». – «È attinto direttamente ad Orazio. Di filiazione non classica ma biblica è l'agg. abortivo che compare come metafora morale in volgarizzamenti antichi (per es. in Zanobi da Strada). Nella vulgata è anche sostantivato, *abortivum* (cfr. Machiav. *Arte Guerra*: “avete fatto un abortivo, non una figura perfetta”). Nel Benivieni, ed. Giunta, 1519, p. 73, r.: “questo primo quasi informe abortivo et male accelerato parto della mia adolescentia?” L'introduzione del sost. *aborto* sembra più tarda» (Folena, p. 125)

Sannazzaro, *Arcadia*, X, 10: «e qual rimedio sia a le solitarie pecore, che per lo spavento de' tuoni non si abortiscano». – «riflessivo non documentato altrove può essere voce viva (il lat. *Abortire* è tardo, *Itala* e *Vulgata*, il deponente *aborior* è isolato. Cfr. Donato, *ad Ter.*, Hec. 398: “non est latinum ‘aborsa est’ sed abortum fecerit”).

Può darsi che la voce popolare sconciarsi abbia dato la spinta al riflessivo. Il Varchi usa *abortare*» (Folena, p. 125)¹⁹

Analoghe considerazioni si possono fare per i risultati, certo meno numerosi, dello spoglio dei *Motti e facezie del Piovano Arlotto* che, concentrandosi sulle note, sempre meticolosamente indicate, frutta cinque lemmi singoli,^{ix} due dei quali appaiono avere una storia profondamente intrecciata:

belgiuì

«'belzuino, essenza profumata'; questo sembra il più antico adattamento (che trovo anche nelle liste di merci orientali di B. Dei, nel Cod. 119 dell'Arch. di Stato di Firenze, c. 67r. 'moschado e incienso e bonguì e çibetto e acque odorifiche e buone') dell'arabo *luban Giâwî*, 'incenso di Giava'; la parola oscilla a lungo, per accostamenti popolari (che hanno anche il valore di etichette pubblicitarie) a *buono, bene, bello*; cfr. p.es. nei *Canti carnascialeschi*, *Canto dei profumieri*, attribuito a Jacopo da Bientina nell'ediz. Bracci (Lucca 1750), 'gelsi, aranci e belgiuì' (ché così andrà letto e non *belgivi*); lo stesso, attribuito a Lorenzo dei Medici, nell'ed. Simioni (Bari 1913-14) porta 'gelsi, aranci e monguì' (*sic*, e si dovrà leggere *mongiuì*, evidente corruzione attestata anche altrove, cfr. TB, s.v. *mongivo*, che è ricostruzione arbitraria di singolare da *mongiuì*, letto, al solito, *mongivi* e interpretato come plurale); poi si affermano le forme *belzoino* e *benzoino*, da cui la nostra benzina» (Folena);

Motti e facezie del Piovano Arlotto, ed. G. Folena, Milano Napoli 1953, n. 153, p. 216: «istava uno catelano grande maestro di fare di più ragioni di sapone moscadato e profumi e acque lanfe e uselletti e i Cipri, bongiuì e molte degne unzioni e altre gentilezze, le quali sapevano di mille buoni oleri e moscadi»;

mongiuì

'belzuino'; in TB, *mongivo*, parola fantasma; come osserva G. Folena, in *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, Milano-Napoli 1953, p. 390, nel *Canto dei profumieri* (che nei *Canti carnascialeschi*, ed. Bracci, Lucca, 1750, è attribuito a Jacopo da Bientina), ed. Simioni, Bari 1913-1914, attribuito a Lorenzo il Magnifico, si legge: «gelsi, aranci e monguì» (*sic*; nell'ed. Bracci: «gelsi, aranci e belgivi», da correggere in «belgiuì»); «si dovrà leggere *mongiuì*, evidente corruzione attestata anche altrove, cfr. TB, s.v. *mongivo*, che è ricostruzione arbitraria di singolare da *mongiuì*, letto, al solito, *mongivi* e interpretato come plurale»;²⁰

¹⁹ A662.

²⁰ B907 e M2999.

Accurati anche gli spogli degli scritti su «Lingua Nostra», da cui provengono, oltre alle due note a cui abbiamo già accennato (*tecnificazione* e *raitro*), tre attestazioni di lemmi singoli (tutte relative alla nota *Anglismi e anglofilia del Pindemonte*, in «Lingua nostra» vol. 52, 1991, p. 10).^x

Si tratta di un'attenzione che testimonia una consonanza di pensiero anche nel caso di elementi di disaccordo, come quello che sto per esporre, a cui purtroppo non corrisponde più la scheda che l'ha ispirato. Il 16 luglio 1980, sul «Lavoro», compare uno *Scribillo*, poi raccolto in *Ghirigori*, la cui chiusura, che suona anche come indiretta recensione alla voce *petrarchista* del *GDLL*, vale la pena di leggere per intero:

Torniamo a legare, così, lingua e letteratura. E dal *rovinista* risaliamo al *petrarchista*. Per il quale, per quel che ne so, si è fermi al 1710 del *Commentario* del Martello, additato dal Folena come incunabolo, e dunque al famoso «rinnovamento linguistico del 700 italiano». Ma il vocabolo non è affatto settecentesco. Si può risalire, al minimo, alle *Ville* del Doni (1566), sezione quinta, dove si legge: «Se non piacciono a' Petrarchisti i Serafini, lascingli stare, ci saranno ben di queglii, che l'impareranno a mente per cantarlo sulla cetera con fare serenate alla Druda». Ma la proposizione è già nel codice reggiano (1565), edito da Ugo Bellocchi (p. 72), con una piccola variante («se non piacciono a' Petrarchisti gli Olimpji...»), dove il Sassoferrato compare, al posto dell'Aquilano, come esempio di poeta quattrocentesco ormai discaro ai bembisti petrarcheggianti. E aggiungo, mentre ci sono, che il codice reggiano porge anche qualche esempio di *lucianesco* (la parola sparirà nell'edizione stampa) quando discorre (p. 24) di «sogni, o castegli Lucianeschi». Stando al Battaglia, prima di cavare un aggettivo da Luciano di Samosata, occorre attendere l'Ottocento, con il Bresciani e il Leopardi. Retrodatare è un esercizio di oziosa apparenza. Ma non è in giuoco una qualche semplice archeologia filologica. Le parole sono cose. Anzi, sono quel genere particolare di cose che sono le idee. E nascono, e muoiono, e rinascono, e si mutano, e ci mutano, ogni volta che rinnovano forme significati. E vanno come va la storia, come operano, e come pensano, gli uomini.²¹

Si tratta di una riflessione, diversa nelle modalità espressive ma non certo nella sostanza, che informa di sé anche questo passo di *L'italiano in Europa*:

L'italiano di cui si parla nel titolo di questo libro è bisenso, vuole conglobare soggetto e oggetto, individuale e collettivo: l'uomo, individuo ed etnico, nel suo comportamento e nella sua mentalità (dove l'aggettivo sostantivato comporta di solito la maiuscola), e la lingua (che si scrive con la minuscola); è quindi un I/italiano, che non mi sono davvero sentito di imporre in copertina.²²

²¹ E. SANGUINETI, *Scribilli*, in ID., *Ghirigori*, Marietti, Genova 1988, pp. 150-151. Devo questa segnalazione a Erminio Risso.

²² G. FOLENA, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento* cit., p. 11.

La coscienza, profonda, che la lessicografia è, prima di tutto, scienza militante, accomuna senza dubbio questi due studiosi, uniti nel ribadire, e torniamo così al breve saggio da cui ho preso le mosse, la centralità del «rapporto fra lingua e pensiero, del segno linguistico come “determinazione” del pensiero, e dell’universo semantico della lingua come un insieme in cui ogni elemento si definisce in rapporto agli altri». ²³

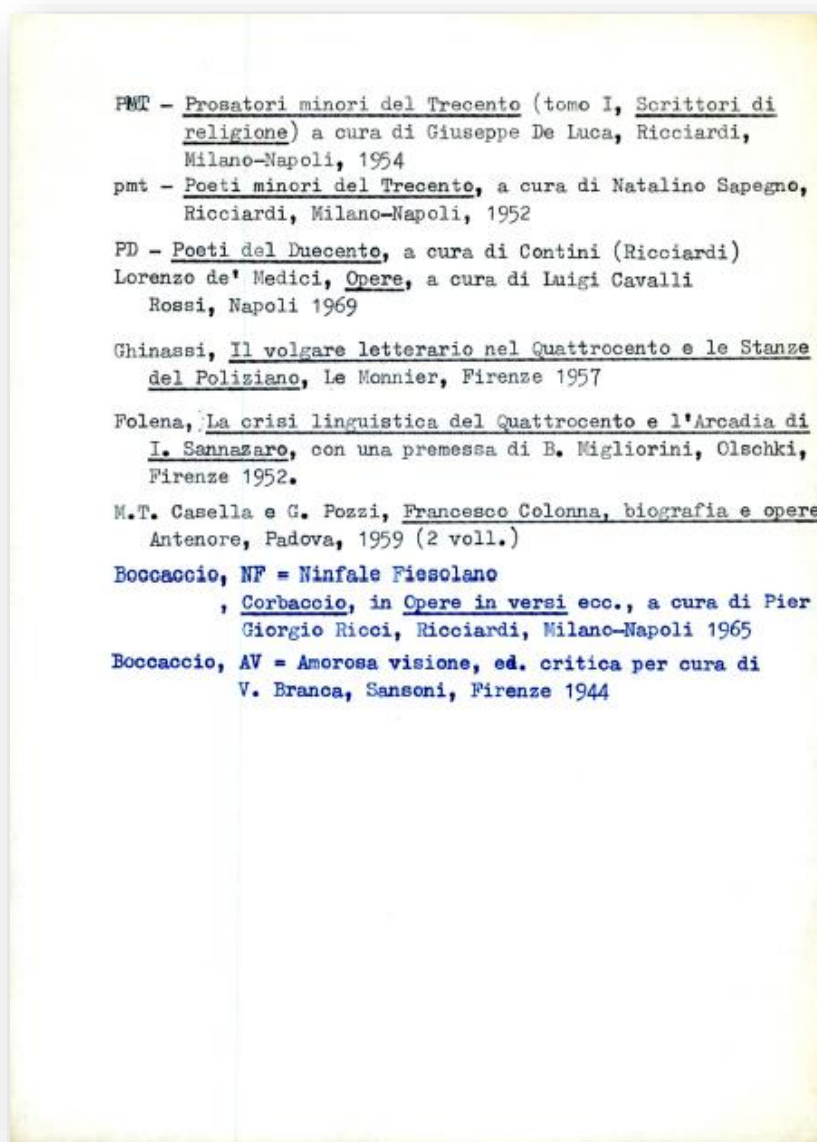


Figura 1. Archivio Sanguineti's Wunderkammer, Scheda fonte

²³ ID., *Il dizionario della lingua italiana di Niccolò Tommaseo* cit., p. 206.

APPENDICE DI SCHEDE LESSICOGRAFICHE

ⁱ Archivio Sanguineti's Wunderkammer (d'ora in avanti non più indicato), A3329: «a-ideologico / manca al GDLI e al PF; / P.P. Pasolini, *"Storie scellerate"* (1973), in *I film degli altri*, p. 105: "ma non c'è niente di religioso in questo senso di morte: esso è perfettamente a-ideologico, perfettamente laico (al contrario che nei miei film), e non si traduce mai in estetismo"; / E. Filippini, *Dada: la sua negazione non è mai finita...*, in "Repubblica", 21 dicembre 1976: "Villari constata che i dadaisti erano dei 'déracinés', che erano apolitici e aideologici, dei disertori e anzi degli apologeti del disfattismo e del la viltà"; / L. Villari, *Dada contro tutti nell'Europa in guerra*, in "Repubblica", 15 dicembre 1976: "Nel gennaio 1921 la posizione apolitica e aideologica del dadaismo veniva riconfermata nell'articolo *Dada soulève tout*";».

ⁱⁱ A2116: «*abbeverata* / 'luogo di abbeveraggio'; in DELI (e PF), av. 1928; / Scarfoglio, *Sotto la tenda* (1891), in *Abissinia*, I, p. 234: "Si passa quattro o cinque volte il torrente Hellàn, si lascia indietro l'abbeverata di Samedùn con le sue montagne, e si comincia a salire verso la valle di Arrauini"; / in DISC, a. 1853, 'segnale di tromba che ordina di portare gli animali ad abbeverarsi';».

ⁱⁱⁱ A2881: «*affidavit* / in PF, non datato; è databile 1749, con Chambers, per l'uso inglese (M.L. Fanfani, in LN, LII, 1991, pp. 82-83);».

^{iv} SpecialU1: «per i composti di *ultra-*, sarei ostile a eccessive restrizioni; per esempio, sono da recuperare, dal DEI: / *ultraacido* / *ultrabrachicefalo* / *ultracentrifugazione* (accolto, ma il DEI data 1937) / *ultraclassico* / *ultracongelamento* / *ultracorto* (accolto, ma il DEI data 1949) / *ultradiatermia* / ecc. ecc. ecc. / occorre dunque una revisione molto attenta / *ultrafania* / è in Panzini / sono in Migliorini, *Parole nuove*: / *ultracongelamento* / *ultraminimo* / *ultraonde* / alcuni sec. XX possono essere temperati con Palazzi-Folena; / altre voci possono essere aggiunte con ricorso al Quarantotto; vedere anche *Parole degli Anni Novanta* di Bencini e Citernesì;».

^v M3071: «*modismo* / in accez. linguistica, in GDLI, senza attestazioni (il vol. X esce nel 1978); è databile 1965, con G. Folena (nel senso di 'immagine fraseologica', come diceva Pasquali), *Italiano in Europa*, p. 36 (F. Marri, in LN, L, 1989, p. 17);».

^{vi} RETRO1944: «*tecnificare* / *tecnificazione* / datati sec. XX; sono stati datati, rispettivamente, 1950 (Migliorini) e 1965 (Folena), come indicato da F. Marri, in LN, L, 1989, p. 27;».

^{vii} S1889: «*signorina*, *signorino* / vedi G. Pasquali, *"Signore, Signora e Signorina"* (1948), in *Lingua nuova e antica*, Firenze 1964, pp. 252-254; "*Signorino* è attestato solo dal Seicento in poi"; "*Signorina* è parola anch'essa attestata per la prima volta nel XVII secolo (Redi); a differenza di *signorino*, però, per influenza del francese *mademoiselle*, è andata sempre più diffondendosi, specialmente dagli inizi del secolo scorso, in conseguenza della progressiva emancipazione della donna, che ha portato il gentil sesso negli uffici e negli studi"; (in nota Folena rinvia a Anna Maria Crinò, LN, XX, 1959, p. 48, dove si risale più addietro del Redi, a un documento fiorentino del 1605, con un esempio di *signorina*, accanto a *signorino* e a *creato*, tutti di origine spagnola); quanto a *signore* è il lat. *senior*, "attestato per

la prima volta in senso analogo al nostro *signore*, in un'epistola di Gregorio I: *seniores civitatis* (calco su πρεσβύτερος di uso ellenistico?). Questa parola fu in origine di uso limitato per persone di alto rango (in Guittone, Dante, Boccaccio), nelle forme volgari *signore*, *segnoire*; sotto l'influenza spagnola, si banalizzò nel corso del secolo XVII e forse ancor prima: / A. Caro, in una lettera (1539) testimonia che a Napoli, città particolarmente esposta all'influsso linguistico spagnolo, l'uso della parola era generale e diffusissimo; mentre dagli indici delle Giuntine e delle Aldine possiamo constatare la notevole estensione dell'uso di Messere, il Tasso usa già *Signore*. – La banalizzazione del termine è piena in Goldoni e nel Leopardi»;».

viii A665: «*abròtano* / Sannazaro, *Arcadia*, X, v. 8: “che tal più pute che ebuli et abrotano” – “Da Orazio (*Epist.* II, 1, 114) o da Lucrezio (IV, 125, *abrotonum* e in alcuni codici la variante *abrotanum*). Si trova in scrittori agricoli con molte varianti: *abratono* ecc. È una nota pianta medicinale, l'*Artemisia Abrotanum* L., qui citata, insieme con gli *èbuli*, per il tipico cattivo odore” (Folena, p. 125);».

A4563: «*acero* / Poliziano, *Stanze*, I, 83, 6: “ma l'acer d'un color non è contento”; r, 115, 8: “siede in un freddo sasso a piè d'un acero” (: macero). – “Già nel volg. del Crescenzi. Il primo esempio deriva da Ovidio: ‘acer coloribus impar’ (*Met.* 10, 95, in un catalogo di alberi). Passerà poi nel Sannazzaro, cfr. Folena 125” (Ghinassi, p. 96); per il secondo esempio, vedi Ghinassi, p. 101, dove si avverte che la rima sdrucchiola *acero*: *macero* è nelle *Pistole* di Luca Pulci (Firenze, 1481) *Pist.* VIII, 13-15: “l'omero ch'i' percossi tutto è macero / e duolmi ancora spesso e mi divincolo / per riposarmi ove fa ombra un acero”; secondo il Ghinassi, al Poliziano “risuonareno all'orecchio anche le terzine del Pulci”; / Sannazaro, *Arcadia*, XI, 35: “un bel vaso di legno di acero”, I, vv. 49-50: “Non truovo tra gli affanni altro ricovero / che di sedermi solo appiè d'un acero”;».

A127: «*aconito* Sannazaro, *Arcadia*, X, 38: “sugo di nero aconito” – “Da Virg. e Ov.; cfr. Plinio, *N.H.* 27, 10. Qui per erba velenosa tipica, cfr. Maio, *Liber*, s.v. ‘herba nata de spuma Cerberi’. Nell'uso letterario contemporaneo e posteriore, l'accentazione piana indica la derivazione latina, cfr. Collenuccio, *Rime volgari, qual di aconito venenoso ardore*, Tasso, *Mondo creato*, III, 1039, ‘Apparve noto a la matrigna ingiusta / poi l'aconito’ e Chiabrera, *Firenze*, I, 60, ‘Con veneniferi angui atri aconiti’. Anche il Guarino riecheggia questa topica dei veleni, *Pastor Fido*, III, 5, ‘Aconito e cicuta / nascer da salutifera radice / non si vide già mai’. L'accento sdrucchiolo dell'uso scientifico ci fa invece risalire al greco” (Folena, pp. 125-126). / per l'esempio del Collenuccio, si tratta dell'attacco del son. III (*Amore e Fortuna*), ‘A Lorenzo de' Medici’ (ed. Saviotti, Laterza, Bari 1929, p. 142); Colonna, Delfilo, 270: “tra lurido aconito et tra letargo” (Casella-Pozzi, II, 216);».

A4615: «*aderbare* condurre al pascolo Sannazaro, *Arcadia*, IX, vv. 70-71: “Et io nel bosco un bel giovenco aderbo / per la mia donna” / esiste anche come coniazione del Colonna, *Deifilo*, 958: “Questa è la manche reverente adherbo”; il vocabolo è ignoto alla latinità classica, ed è allusivo “all'antico uso pastorale ‘herbam dare’ (col senso di dichiararsi vinto)” (Casella-Pozzi, II, 175); vedi *Hypn.* iVIlv: “Per la ragione di tutte queste cose, manubio et spolio et vincto, totalmente era disposito allhora cum il pugno apprehendere delle fresche

herbule et ad essa offerendole supplice dire: 'Herbam do';», [anche se non indicato nella scheda l'attestazione proviene da Folena]

A4629: «*adottivo* di innesto Sannazaro, *Arcadia*, IX, 15: "inestare gli alberi, vestendoli di adottive frondi". "Ovidio usa *adoptivus* per frutti di innesto" (Folena, p. 126)»,

A4669: «*afflare, afflato* Sannazaro, *Arcadia*, IX, v. 147: "col naso adunco afflancò amaro toscano". – "Non documentato prima del Sann. In senso astrologico *afflato* era nel Passavanti" (Folena, p. 126) Colonna, *Delfilo*, 3 73-3 78: "Se parla o ride, il riso e le parole / son colme d'un così caeleste afflato / (sì dolcemente Amor temprar le suole) / che pon mostrar di terra al ciel meato / et d'inde sublimar Cerbero et Pluto / et infemar qualunque è più beato";»,

A3834: «*aggiornare* Sannazaro, *Arcadia*, VII, v. 23: "quando a' mortali aggiorna il sole". "Il verbo *aggiornare* nel Petrarca (9, 7: "dove già mai non s'aggiorna"; 117, 12: 'tosto che s'aggiorna') è impersonale riflessivo: qui è usato con valore assoluto ma con soggetto (...); e il Bembo farà transitivo il verbo: 'il sol che le mie notti aggiorna...' (Folena, p. 179)»,

A2962: «*alno* Sannazaro, *Arcadia*, III, v. 28: "cipressi, alni et abeti". – "È preso da Virgilio, *Georg.* II, 451. Era già sporadicamente nel volgarizzamento del Palladio, che in genere preferisce il termine popolare toscano *ontano* (mentre il volg. del Crescenzi ha la forma bolognese, *amedano*); entra più tardi nella terminologia botanica linneana. Qui naturalmente la parola non risponde a necessità di distinzione concreta di un albero reale, ma semplicemente a ricerca di veste classica. Probabilmente il Sannazaro non avrà avuto in mente un albero preciso, bensì il verso virgiliano" (Folena, p. 126)»,

A2491: «*amaranto* Sannazaro, *Arcadia*, X, 55: "le rubiconde spighe de l'immortale amaranto". – "è uno dei classici 'colores' di un ideale 'hortus amoenus', insieme con gigli, ligustri, viole e papaveri. È un ricordo di Columella, X, 171, 'immorta esque amaranti', dove l'epiteto latino è traduzione del termine greco. Anche la spiga non deriva da osservazione diretta, ma da Plinio, I, 21, 47, 'est autem spica purpurea verius quam flos a liquis'. L'Ariosto riprende il termine, con lo stesso chiaroscuro floreale (come in Ovidio, *Fasti*, I, 439), 'Il giglio e l'amaranto, / l'uno di fede e l'altro fior d'amore', e il Foscolo ne fa ornamento della funebre zolla, 'Amaranti educavano e viole...'; (Folena, p. 126) / Colonna, *Delfilo* (in un catalogo di fiori), 673: "di ciano, amarantho, helenio et potho";»,

A3621: «*anelante* Sannazaro, *Arcadia*, III, 18: "stavano assise da l'altra riva affannate et anelanti" – "Era nel Poliziano, che parla di 'tauri... fiamma anelanti', e piacerà al Tasso, nei versi resi popolari dal Manzoni. La fortuna del termine si afferma poi, in senso proprio e traslato, col Caro, e, nell'atmosfera del misticismo controriformistico, per esprimere il desiderio di Dio, col Segneri" (Folena, p. 127);

A241: «*applaudere, applaudire* Sannazaro, *Arcadia*, XI, 30: "A cui tutti i pastori applausono, con ammirazione lodando il bel tratto che fatto avea"; V, 5: "a cui tutti con lieti gridi andammo applaudendo dintorno". / presso Sannazaro, anche *plauso*, in *A la sampogna* (Arc.), 5: "per avere i sonanti plausi", traslato; *Arcadia*, XI, 23: "a cui il gridare de' pastori e 'l plauso grandissimo aggiungevano animo a la vittoria"; (*applauso* è più tardo); / "Di *applaudere*, poi *applaudire*, non trovo esempi più antichi di questi passi dell'*Arc.*, in cui il verbo è

costruito intransitivamente. La parola ha fortuna umanistica e il contenuto semantico è quello classico, cfr. *Voc. Pulci, aplausia*, 'festa e rallegramento con le mani'. *Applaudirsi* nel senso di 'compiacersi, gioire' (Virg. 'alis plaudentem columbaro') era in Dante: il falcone 'coll'ale s'applaude'; e il Bocc. nella *Vita di Dante* ha 'con voci applaudenti'. Nell'Ariosto, *Sat. II*, compare nell'accezione normale latina 'con tutto il viso applaude', ma in *Orl. Fur. XIII, 4*, è traslato 'amor... dolcemente nei principii applaude'. Questa la fortuna iniziale della parola. E la cosa? L'applauso delle voci e delle mani ci sarà sempre stato, come ci son sempre stati spettacoli e spettatori. Ma quando nasce l'applauso nella concreta accezione teatrale? Probabilmente anche della parola come della cosa la fortuna sarà umanistica, con le rappresentazioni plautine, terenziane e seneciane prima, e poi con la Commedia volgare. Per l'analoga fortuna di *applaudir* in Francia nel '500, cfr. Huguet, *Dict. lang. fran. du XVI siècle*, s.v." (Folena, pp. 127-128);»,

A2478: «*arboreo* Sannazaro, *Arcadia*, VIII, 10: "le arboree corna del vivace cervo". – "è il virgiliano 'cervi comibus arboreis', *Aen. I*, 190. Nei classici latini *arboreus* (*frondes, radix, fetus*) era tanto aggettivo di relazione propria, 'dell'albero', come nel linguaggio scientifico di Plinio, quanto di relazione metaforica 'simile a un albero', 'a mo' di albero'. In italiano la parola entra qui come metafora esornativa; acquista più tardi valore concreto, ma non ben precisato e nella lingua scientifica entra come aggettivo di relazione: 'piantagioni e fronde arboree', ma talora anche metaforico, non più esornativo, ma rappresentativo: 'felci e malve arboree' (Soderini). In francese *arborée* che ha avuto fortuna soltanto nella lingua scientifica è oggi morto come in genere tutti gli aggettivi in *-ée*" (Folena, p. 128);»,

A3875: «*aspirare* ispirare Sannazaro, *Arcadia*, IX, v. 148: "Ma quel facondo Apollo, il qual v'aspira" – "cfr. *Aen. II*, 385. In *Voc. Pulci aspirare* 'favorire' e, non a caso, nel *Ciriffo Calvaneo*, I, 2, e si trova 'Vener... aspiri'. Poi nel *Cortegiano*: 'il sacro furore amoroso par che più non m'aspiri'" (Folena, p. 129);»,

B210: «*bàccare* Sannazaro, *Arcadia*, IX, vv. 10-11: "Ma con Uranio a te non valser baccari, / che mala lingua non t'avesse a ledere"; X, vv. 8-9: "che tal più pute che ebuli et abrotano / e par che odore più che ambrosia e baccari"; XI, 54: "coronandolo d'una bella ghirlanda di fronde di baccari". – "Nel primo esempio al baccar virgiliano è attribuito, con richiamo all'*Ecl. VII*, 27, 'baccare frontem cingite / ne vati noceat mala lingua futuro', cfr. Maio, *Liber*, s.v. e forse anche alla glossa di Servio, *ecl. IV*, 19, 'baccar... herba est, quae fascinum pellit', potere di amuleto. E di qui avrà attinto anche il Pulci, *Voc.*: *baccare*, 'erba che difende dal male d'occhio'. La proprietà odorifera è invece ricavata da Plinio, uno degli autori prediletti, cfr. *N.H.* 21, 6, 'radicis tantum odoratae est'. Con lo stesso attributo il termine entra nel bagaglio poetico francese del XVI secolo; cfr. Du Bartas, *Oeuvres*, Paris 1611, p. 447 (cit. Huguet), 'le glaiul azuré, la baccharre odorant, le silatre doré'. La ghirlanda deriva invece dal luogo citato di Virgilio, 'baccare frontem cingite', che anche il Molza poi riecheggia: *Ninfa Tib.* 23 'E di baccare e d'erbe altre segrete... un leggiadretto cerchio le tessete'. Quanto alla forma della parola il Sannazaro ha avuto esitazioni filologiche: Virgilio usa la forma 'baccar', Plinio indica la stessa pianta, che è l'*Asarum europaeum* L., con 'baccar', n. e con 'baccaris, -is', f. che è la forma greca. Qui la forma *baccari* (alla quale i ricettari volgari e i trattatisti

cinquecenteschi preferiscono la *baccara*, *bacchera*) vale nel primo caso per plurale e negli altri per singolare e il genere è imprecisato" (Folena, p. 130).»,

B250: «*bacolo*, *baculo* Sannazaro, *Arcadia*, XII, v. 32: "e depon qui la pera, il manto e 'l bacolo". – "Era anche nel III libro *Della famiglia*; cfr. *Voc.* Pulci, *baculo*, 'la mazza', e in un sonetto dello stesso Pulci (Franco e Pulci, *Sonetti*, 1759, P. 32) "lo scettro e 'l bacolo" (Folena, p. 131)»,

F676: «*firmamento* 'suolo'; manca, in questa accezione, al GDLI; "In senso proprio, come qui, è raro nel lat. classico. Come si sa il significato oggi usuale di 'cielo stellato' è biblico: 'firmamentum Dei'. Da notare al solito il travestimento classico dell'usuale detto metaforico 'mi manca il terreno sotto i piedi'. C'è come sempre lo studio di allontanarsi dal 'volgar uso tetro'" (Folena, p. 140); Sannazaro, *Arcadia*, XII, 32: "mancandoli credo sotto ai piedi il firmamento ove fundata era";»,

L121: «*lanigero* in GDLI, Anguillara; Sannazaro, *Arcadia*, IV, 17 (nella prima redazione, ed. Mauro, p. 425; vedi Folena, p. 145: "lanigero" da Virgilio, "lanato" da Columella): "lanigere pecore" (poi corretto in "lanate pecore");»,

R204: «*racemo* grappolo Sannazaro, *Arcadia*, V, 31: "degli arbosti i racemi con tutti i pampini". – 'raspollo, grappolo', come in Plinio. Nei poeti classici 'chicco d'uva', 'grappolo' e anche l'uva stessa. E quest'ultimo significato doveva essere vivo come mostra il francese *raisin*. Nei poeti lat. sempre in particolare rilievo in fine d'esametro. Comune la clausola *uva racemos*, Virg. *Georg.* II, 60 e *uva racemis*, Prop. IV, 2, 13; Ov. *Met.* III, 494, e così nei *Tristia*, nella *Copa* etc. Cfr. l'*Apologia* di Angelo Colocci, p. 29, 'non dai racemi di un solo poeta hanno facta la loro vendemia'" (Folena, p. 151)»,

R83: «*rastro* Poliziano, *Stanze*, I, 19, 5: "or si vede il villan domar col rastro / le dure zolle" – "già nel volgarizz. di P. Crescenzi, nella trad. del Pulci (Bernardo) (4, 59) e poi nel *De Agricultura* di M. Tanaglia (I, 297, 1217 ecc.) accanto a *rastrello* (I, 1388). Lo userà anche il Sannazaro (*Arcadia* III, 45; h, 127; e cfr. Folena, 151) e, derivandolo direttamente dal Poliziano, il Castiglione (*Tirsi*, 5, 7: 'non so più maneggiar la marra o il rastro')" (Ghinassi, p. 94) / Sannazaro, *Arcadia*, III, 9: "I vomeri, i rastri, le zappe, gli aratri e i gioghi"; VIII, vv. 127-128: "E poi comincerai col rastro a frangere / la dura terra". – "anche nel Poliz.; è virgiliano (p. es. *Georg.* I, 164)" (Folena, p. 151)»,

R95: «*rauco* Sannazaro, *Arcadia*, V, 9: "andò col rauco corno tutta la brigata destando". – "Era già in fra Giordano. (...) l'espressione è tolta di peso da Properzio. *Rauco* avrà larga fortuna letteraria, per es. nel Tasso" (Folena, p. 151);»,

R402: «*recesso* Sannazaro, *Arcadia*, XII, vv. 100-102: "Non veggio i tuoi recessi e i diviticuli / tutti cangiati, e freddi quelli scopuli / dove temprava Amor suo' ardenti spiculi?". – "è nei volgarizzamenti antichi, qui acquista tono poetico. In senso morale e psicologico è anche in Castiglione, *Cort.* I, 147, 'recessi dell'anima'. Cfr. *latebre*, anche per l'analoga fortuna psicologica" (Folena, p. 151)»,

R418: «*recolere* Sannazaro, *Arcadia*, VII, 9: "la recolenda memoria del vittorioso Re Alfonso di Aragona"; – "e anche *recolere*, 'ricordare', in clausola sdrucchiola, x, v. 197: 'degnò assai più ch'io col mio dir non reco'" (Folena, p. 151);»,

R419: «*recondito* Sannazaro, *Arcadia*, XII, vv. 142-143: “Forse qualche bella orma ivi recondita / lasciàr quei santi piè, quando fermarosi”. – “si diffonde nel Rinascimento (Guicciardini, Tasso, Galileo). Cfr. (...) *Voc. Pulci, recundito*, ‘nascoso’” (Folena, p. 152)»,

R427: «*redolere, redolire* Sannazaro, *Arcadia*, X, 60: “Ogni cosa redoliva della fertile estate: redolivano i pomi per terra sparsi...” – “*Redolere* o *redolire* rimane raro e prezioso; avrà fortuna nel Parini, Mezzodì, 1040, ‘redolenti gomme’; poi in Carducci, ‘il forte e redolente vino’ e in D’Annunzio” (Folena, p. 152) / Colonna, *Delfilo*, 1281 (“redolsero”);»,

R778: «*ridicolo, ridicolo* Sannazaro, *Arcadia*, XI, 32: “si videro di molti belli e ridiculi tratti, ora essendone cacciato uno et ora un altro”. – “non trovo esempi preumanistici. Qui il senso è ancora obiettivo, come nel boccaccesco *ridevole*” (Folena, p. 152);»,

R965: «*ripercussione* Sannazaro, *Arcadia*, V, 1; “sì rilucenti per la ripercussione de’ raggi” – “Era in Seneca, *Quaest. nat.* VII, 19” (Folena, p. 152);»,

R1089: «*rivoluzione* Sannazaro, *Arcadia*, VIII, 31: “senza mormorio o rivoluzione di bruttezza alcuna” – “in senso concreto, di acque, come nella terminologia tecnica di Leonardo. Il senso astronomico si trova nel *Convivio* e quello sociale e politico nel Villani” (Folena, p. 152)»,

R1318: «*rosseggiare* Poliziano, *Stanze*, I, 70, 3: “e ‘l primo rosseggiar dell’orizzonte”; Sannazaro, *Arcadia*, VIII, 12: “per lo vicino sole vedevamo lo oriente tra vermi gli nuvoletti rosseggiare”; / Dante /Boccaccio, NF, 209, 4: “e rosseggiava l’aria in occidente”; // *rossezza* rossore Boccaccio, AV, XV, 22-24: “il viso suo come neve mo’ messa / pareva, nel quale mescolata rossezza / aveva convenevolmente ad essa” (descrizione di Amore). – “Nota per la rima *rossezza* invece di *rossore*, che però il Boccaccio usa anche altrove (*Filocolo*, p. 299 e 477; *Ameto*, p. 100; *Fiammetta*, p. 21)” (Branca);»,

R1467: «*rusco* Sannazaro, *Arcadia*, XII, vv. 92-93: “Perché ruschi pungenti in te diventano / quei mirti che fur già sì molli e teneri?” – “Il sostantivo è virg., ma l’aggò (pungenti) – con ogni probabilità – è ricavato dalla glossa serviana, *ad ecl.* VII, 42, ‘acutis foliis et pungentibus’. Ecco come procede il gusto filologico di un umanista: invece dell’esperienza diretta vale anche nell’aggettivazione l’autorità e la sapiente reminiscenza dei classici” (Folena, pp. 152-153);»,

R1486: «*rutilare* Sannazaro, *Arcadia*, XII, v. 173: “e parmi un sol che splenda e rutilare” – “è il virg. *rutilare*. *Rutilante* ha fortuna recente nel giornalismo di bassa lega, forse per influsso dannunziano” (Folena, p. 153)»,

S55: «*sagace* dall’odorato fino Poliziano, *Stanze*, I, 31, 1-2: “sagace nare / del picciol braccio” – “Epiteto non raro riferito a cane; qui, più ancora che Virgilio (‘odora canum vis’, *Aen.* 4, 132), richiama Seneca: (‘canes’)... nunc dimissi nare sagaci / captent auras...’, *Phaedra*, 39-40. Oltre che nel Poliziano s’incontra anche in Sannazaro (*Arc.* VIII, 154: ‘sagace oca’ di ascendenza ovidiana, cfr. Folena 153); poi in Ariosto (*Orl. Fur.* VIII, 33, 1 ‘sagace can’)” (Ghinassi, p. 98) / Sannazaro, *Arcadia*, VIII, 24: “Chi crederebbe possibile che la sagace oca, sollicita palesatrice de le notturne frode, non sapeva a se medesima le nostre insidie palesare?”. “Ov. *Met.* XI, 599, ‘Sollicitive canes, canibusque sagacior anser’. Qui diventa

epiteto decorativo, non perspicuo, com'è invece in 'sagace Mercurio', III, 19 ('non si avvedea del sagace Mercurio')" (Folena, p. 153);»,

S141: «*salutifero* Boccaccio Sannazaro, *Arcadia*, VII, 17: "e forse senza speranza di rivederla giamai né di udirne novella che per me salutifera sia" – "è boccacesco ma anche, credo, lat. eccles. 11 (Folena, p. 180) / Boccaccio, *Corbaccio*, 554: "voglio che della offesa fatta ti da lei tu prenda vendetta, la quale ad una ora sarà a te e a lei salutifera"; / Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, IX, ed. Sansone (Torino 1957), p. 156: "Lui ne preghiamo e a Lui di mandiamo / fermezza e conforto, / sicché vegnamo al salutifer porto";»,

S275: «*saturo* Sannazaro, *Arcadia*, III, 8: "e poi con fumo di puro solfo andò divotamente attornando i saturi greggi". – "Saturo sarà ripreso dal Tasso in *Ger. lib.* V, 62. La fortuna scientifica del termine è tarda, con lo sviluppo settecentesco della chimica; così la coloritura spesso ironica che ha oggi" (Folena, p. 153);»,

S516: «*sbandire* Petrarca, RVF, 360, 62-63: "e le mie notti il sonno / sbandiro" / Sannazaro, *Arcadia*, VII, v. 19: "Dal dì che gli occhi miei sbandiro il sonno";»,

S1077: «*scaturigine* Sannazaro, *Arcadia*, XII, 19: "molti laghi si vedevano, molte scaturigini, molte spelunche, che rifundevano acque". – "è in Colum. e Plinio" (Folena, p. 153);»,

S1397: «*scioltezza* Sannazaro, *Arcadia*, XI, 61: "di velocità e scioltezza di piedi avanzavano tutti gli altri pastori" – "Non so se sia creazione del Sannazaro *scioltezza* (...) nel senso di agilità, come termine speciale 'sportivo' nei ludi pastorali della prosa XI: la fortuna del termine è appunto rimasta in quest'ambito (Galileo nel *Dialogo dei massimi sistemi* parla metaforicamente di 'scioltezza di mano dei leggiadri scrittori') e nell'odierno lessico sportivo gareggia con quella dell'esotico *souplesse*" (Folena, p. 181);»,

S980: «*scoppiare* Sannazaro, *Arcadia*, V, 6: "prendemmo chi gli archi e chi le fionde, e con quelle di passo in passo scoppiando e traendo pietre"; XI, 49: "cominciarono a scingersi le fionde et a scoppiare fortissimamente con quelle". – "sarà forse da EXCOPULARE (certo indica il lancio e non il rumore)" (Folena, p. 186) / nascere / Boccaccio, *Corbaccio*, 546: "Se' tu così pusillanime, così scaduto, così nelle fitte rimaso, così scoppiato di cerro o di grotta..."; *Fiammetta*, 1182: "egli non è di quercia, o di grotta, o di dura pietra scoppiato";»,

S984: «*scopulo* scoglio Sannazaro, *Arcadia*, XII, vv. 100-102: "Non veggio i tuoi recessi e i diverticoli / tutti cangiati, e freddi quelli scopuli / dove temprava Amor suo' ardenti spiculi?". – "resta isolato; cfr. Menzini, *Sat.* VIII, *scopoli*. È un doppione inutile" (Folena, p. 153);»,

S2532: «*secure* scure Sannazaro, *Arcadia*, XII, 7: "con le violente secure aver lo tagliato". – "Cfr. *Orl.Fur.* XXIII, 121, e cfr. *Negromante*, ed. Catalano, v. 1526, 'datemi una secur'" (Folena, p. 153);»,

S3180: «*selice* selce Sannazaro, *Arcadia*, X, 170: "ché 'l petto mi si fe' quasi una selice";», [anche se non indicato nella scheda l'attestazione proviene da Folena]

S1667: «*sgridare* cacciare via con grida Sannazaro, *Arcadia*, VIII, 13: "verso quella parte ove la rete stava, i tordi, le merule e gli altri uccelli sgridavamo" – "Con s- causativo (...) formazione probabilmente dialettale" (Folena, p. 186);»,

S1845: «*sibilo* Sannazaro, *Arcadia*, XII, v. 242: “gli accenti e i sibili” – “qui, ‘canto e accompagnamento di zufolo’. Non ho trovato esempi precedenti; esisteva già (fra Giord.) sibilare (qui, x, 58: ‘molti olmi, molte querce e molti allori sibilando con le tremule frondi, ne si moveano per sovra al capo’), cfr. *assibilare*. In Galileo il termine acquista valore scientifico: ‘l’acutezza del qual sibilo si va ingrandendo’” (Folena, p. 154);»,

S2374: «*snervare* Sannazaro, *Arcadia*, XII, v. 309: “par che mi spolpe, snerve e mi disiecore”; Colonna, Delfilo, 1638: “et si dal peoto il cuor mi sfibri et snervi”;»,

S3789: «*sollecito* attivo Sannazaro, *Arcadia*, x, 59: “le sollecite api con suave susurro volavano intorno ai fonti”. – “È nel senso classico di attive; così anche nella lingua dei bucolici spagn. ‘la solícita abeja’” (Folena, p. 154);»,

S3782: «*sòntico* malato Sannazaro, *Arcadia*, XII, v. 80: “i pesci per li fiumi infermi e sontici”. – “una delle monotone clausole sinonimiche dell’egloga. È tibulliano” (Folena, p. 154);»,

S3594: «*sorbitico* Sannazaro, *Arcadia*, x, v. 167: “benché con cibi alpestri e vin sorbitico”. – “non ho trovato altri esempi letterari, sarà forse un toscanismo dialettale attinto alla letteratura popolaresca che il Sann. ben conosceva. Il TB cita *Prov. Tosc.* 311: ‘pane alpestro e vin sorbitico’. Qui Selvaggio lamentando nell’egloga decima la libertà perduta come il Melibeeo virgiliano dice che si vive meglio in Scizia ‘benché con cibi alpestri e vin sorbitico’. Sarà il ricordo di un detto popolare toscano? (...) E qui la derivazione sarà da *sorba*, ‘aspro come le sorbe’” (Folena, pp. 175-176);»,

S4352: «*spazioso* voluminoso Sannazaro, *Arcadia*, prol. 1: “gli alti e spaziosi alberi”. – “‘voluminosi’ nel senso classico, ovidiano (‘spatiosum corpus’; ‘spatiosum... taurum’), mentre è rimasto in italiano solo per spazi geometrici o indeterminati (‘casa-’, ‘luoghi-’)” (Folena, p. 154);»,

S4500: «*specolo*, *specolare* Sannazaro, *Arcadia*, X, v. 195: “Et è sol di vertù sì chiaro specolo”; XII, 109-110: “Morta è colei che al tuo bel fonte ornavasi, / e preponea il tuo fondo a tutt’i specoli” – “Anche in Guittone, *Lett.* ed. Meriano, XXXIX, 14, traslato: ‘Lo speculo de la ‘ntellettuale nostra mente’” (Folena, p. 154) / Sannazaro, *Arcadia*, XII, v. 114: “pria che mai sì bel volto in te si specoli”;»,

S4266: «*spettacolo*, *spettatore* Sannazaro, *Arcadia*, XI, 54: “ad una voce tutto lo spettacolo chiamò vincitore Partenopeo”. “Qui ha il valore collettivo di ‘spettatori’, che generalmente nei giuochi pastorali dell’*Arcadia* sono indicati col termine generico *circostanti*, cfr. XI, 39-40. La metonimia è classica (cfr. Prop. V, 8, 21): comune anche il traslato ‘tribune’ come in Cicer. *Sext.* 58, ‘ex omnibus spectaculis plausus’ (e cfr. Ov. *Met.* x, 668). È un altro esempio della formazione rinascimentale di una terminologia teatrale, cfr. *applaudere*. Mancava ancora il termine *spettatori*, per la fortuna del quale nel primo Cinquecento sarà interessante confrontare le due redazioni del *Negromante* di L. Ariosto. Nella prima redaz. terminata nel febr. 1520, la commedia finiva così (ed. Catalano, vv. 1951-1943): ‘A Dio, benigni guardatori. Fatene / con alcun segno d’allegrezza intendere / che piaciuta vi sia la nostra fabula’. Nella seconda redazione, rappresentata a Ferrara nel Carnevale del 1528, la forma è più spedita e la terminologia rinnovata: ‘Or fateci / con lieto plauso, o spettatori,

intendere / che non vi sia spiaciuta questa favola'. E nell'*Orl. Inn.*, rifatto in quegli anni dal Berni, il termine appare affermato, cfr. XVI, 19, 'I suoi compagni e gli altri spettatori'" (Folena, pp. 154-155);»,

S4144: «*spiculo* freccia Sannazaro, *Arcadia*, XII, v. 102: "dove temprava Amor suo' ardenti spiculi";», [anche se non indicato nella scheda l'attestazione proviene da Folena]

S4111: «*spolpare* Sannazaro, *Arcadia*, XII, v. 309: "par che mi spolpe, snerve e mi di-siecore";», [anche se non indicato nella scheda l'attestazione proviene da Folena]

S5055: «*stabulare* tenere stalla Sannazaro, *Arcadia*, XII, v. 1261 "qualunque altro pastor vi pasce o stabula". – "come in *Aen.* VI, 286, 'Centauri in foribus stabulant'" (Folena, p. 155);»,

S5106: «*statuminare* palare, dare un sostegno (alla vite) Sannazaro, *Arcadia*, XII, vv. 215-216: "et or, lasso, abandonami, / qual vi te che per pal non si statumini". – "da Plinio, XVII, 22, 35" (Folena, p. 155);»,

S4651: «*sterpe, sterpare / sterpe*, radice, in Petrarca, 318, 4: "mostrando al sol la sua squalida sterpe"; / *sterpare*, sradicare Petrarca, RVF, 318, 2: "come quella che ferro o vento sterpe" / Sannazaro, *Arcadia*, VIII, v. 128: "e sterperai la lappola". – "è un provenzalismo ripreso dal Petrarca" (Folena, p. 186) / Colonna, *Delfilo*, 2284-2286: "Il fior del viver mio intorno sterpe / et me diffonda et me succide et scorcia / et mi da d'ogni ben sterile sterpe" (con ripresa della rima del Petrarca);»,

S4690: «*stipite* tronco, fusto Sannazaro, *Arcadia*, XII, v. 44: "e vedrai scritto un verso in su lo stipite". – "era nel Palladio volgarizzato" (Folena, p. 155);»,

S6494: «*suffumigio, suffumigare, soffumigare* Sannazaro, *Arcadia*, x, 37: "con acqua lustrale e benedetta ti inaffiarò tutto, soffumigandoti con vergine solfo, con issopo e con la casta ruta". – "(*suffumigo* è in Columella coi derivati *suffumatio* e *suffumigatio*): *suffumigi* si trovava nel volgarizzamento del *Trattato di Agr.* del Crescenzi e poi entra nell'*Orl. Fur.* (II, 42) e nella *Ger. Lib.* (XIV, 42)" (Folena, p. 155);»,

S6496: «*sugare* succhiare Boccaccio Sannazaro, *Arcadia*, VIII, 35: "i miseri vitelli sugando le secche poppe de le affamate madri". – "è nell'*Ameto* (cfr. nap. *zucare*)" (Folena, p. 175);»,

S6505: «*sughero, subero, suvaro, suvero* Sannazaro, *Arcadia*, VI, v. 62: "sovente all'ombra degli opachi suberi"; IX, 3: "querciole, carretti, suberi, lentischi, saligastri". latinismo "La forma *suvaro* che si trova accanto al latinismo *subero* (...) è schiettamente senese e deriva con ogni probabilità dalla 1a Egloga dell'Aroschi, dove rima con *uvaro* e *ricuvaro*. La forma senese, anticamente documentata (cfr. *Stat. Gab. Pass. Siena*, 11, 'la soma de' suvari'), rappresenta nella consonante mediana il tipo toscano più antico, conservato anche dalla Corsica, esempio tipico di area laterale (Pietro Andrea Mattioli, medico e naturalista senese del 1500, che ci ha lasciato prezioso materiale fitografico e linguistico nel volgarizzamento di Dioscoride, Brescia 1544, di rapidissima e larga diffusione e nei *Discorsi su libri di Dioscoride*, Venezia 1568, ha nei *Disc.* cit., I, 181: 'i cerri, i soveri, le ischie le farnie, ed i cerri soveri fanno fede, in tutta la Toscana, ed ispezialmente nelle Maremme nostre di Siena'. La *o* sarà nata dall'analogia di 'ròvere'?). La forma fiorentina e letteraria compare nel *Morgante*, XX,

12 'e sopra un alto sughero', ma *suvero* ricorre nel Caro, *En.* XI, 880" (Folena, p. 176) in realtà, presso Sannazaro, *Arcadia*, I, v. 51, la forma è *sovero*: "d'un faggio, d'un abete o ver d'un sovero", proprio come nel Mattioli.»

S6829: «*sviscerare* togliere i visceri Sannazaro, *Arcadia*, XII, v. 186: "e che pietà ti roda, amor ti sviscera"», [anche se non indicato nella scheda l'attestazione proviene da Folena]

T164: «*tamarisco* Sannazaro, *Arcadia*, I, 4: "la incorruttibile tiglia e 'l fragile tamarisco". "anche nel *Tesoro dei poveri* dello Spano e in ricettari antichi; qui come i 'lentischi', ha la sua sanzione letteraria. La forma pliniana è *tamarice*, voce greca; cfr. N.H. XIII, 37, 1, 'myricen fert et Italia, quam alii tamaricen vocant'. Per la forma tradizionale *tamarisco* i vocabolari riportano a Palladio, R.R. XII, 8, ma osserva lo Svennung, *Untersuch. zu Pall.*, p. 609, che il testo esatto è *tamaricum*. cfr. REW 8548 che per la forma italiana suppone un incrocio con *lentisco*" (Folena, p. 156);»,

T359: «*tasso* pianta Sannazaro, *Arcadia*, V, 35: "prima i velenosi tassi sudaranno mèle dolcissimo". – "riecheggia un *adynaton* di Nemesiano, *ecl.* I, 75, 'prius... dulcia mella sudabunt taxi'. Nell'Alamanni, *Colt.* v, 108, 'O le piante crudei cicute e tassi'. Nella poesia sepolcrale inglese *yew* è la pianta tipica dei cimiteri e simbolo di morte" (Folena, p. 156) Boccaccio, *Corbaccio*, 474: "e, dove erbe verdi e vari fiori nell'entrata m'erano paruti vedere, ora tassi, ortiche e triboli e cardì e simili cose mi pareva trovare";»,

T600: «*testudine* Sannazaro, *Arcadia*, IX, 28: "uno occhio di indiana testudine" – "Nel *Morgante*, XXVI, 74, *testudo*. Cfr. Ariosto, *Comm.*, ed. Catalano, I, p. 18 e 409" (Folena, p. 157);»,

T1741: «*translucido* Sannazaro, *Arcadia*, VIII, 29-30: "un fresco e limpidissimo fonte... il quale... non altrimenti che se di purissimo cristallo stato fusse, i secreti del translucido fondo manifestava". – "È ripreso da Plinio. Avrà fortuna nel Rinascimento" (Folena, p. 157);»,

T1844: «*tremulo, tremebundo, tremiscere* Sannazaro, *Arcadia*, II, v. 106: "divenne canna tremula e sottile" – "nei vocabolari l'esempio più antico citato è uno del Firenzuola" (Folena, p. 157); Sannazaro, *Arcadia*, VIII, v. 91: "O fòlgori che fa te il ciel tremiscere". – "È virgiliano. Cfr. *Voc. Pulci, tremebundo, 'tremante'*" (Folena, p. 157);»,

T1864: «*trepidare* Sannazaro, *Arcadia*, I, v. 40: "Perisca il mondo, e non pensar ch'io trepidi"; XII, v. 135: "che 'l mio cor di dolor non sude e trepidi". – "Il TB cita i *Mor. di San Greg.* e il testo *Deti della Fior. d'Italia*" (Folena, p. 157); / *trepido* Colonna, *Delfilo*, 514: "le inculte rime ad vui trepido vergo";»,

T1999: «*tritico* grano Sannazaro, *Arcadia*, X, vv. 162-163: "Gli ucelli e le formiche si ricolgono / de' nostri campi il desiato tritico";», [anche se non indicato nella scheda l'attestazione proviene da Folena]

T2010: «*trivio* Sannazaro, *Arcadia*, III, 9: "Ogni strada, ogni borgo, ogni trivio si vide seminato di verdi mirti";», [anche se non indicato nella scheda l'attestazione proviene da Folena]

T2089: «*truculento* Sannazaro, *Arcadia*, VIII, 41: “O crudelissima e fiera più che le truculente orse”. – “È Ov. *Met.* XIII, ‘feta truculentior ursa’. Nel *Morgante*, XXII, 186, la ‘fortuna truculente’ è dal tardo *truculens* (...). L’Ariosto, XXIII, 54 ricalca sul Carme LXIV, 179, di Catullo, ‘truculentum aequor’, il suo ‘truculento mar’” (Folena, p. 157);»,

T2230: «*tumulo*, *tumolo* Sannazaro, *Arcadia*, VIII, v. 98: “e fra’ cipressi mi farete un tumolo”; XII, vv. 38-39: “quest’è l tempio onorato, e questo è il tumolo / in chi io piangendo il tuo bel nome amplifico”. – “cfr. *Voc.* Pulci, *tumulo*, ‘la sepoltura’” (Folena, p. 158);»,

U280: «*ulula* civetta Sannazaro, *Arcadia*, VI 1 vv. 86-87: “e non s’udivan ulule, / ma vaghi ucelli dilettoni e lepidi”. – “Cfr. anche *noctula*; è virgiliano. Cfr. Arsochi, *Egl.* I” (Folena, p. 158);»,

U464: «*ursacchio* Sannazaro, *Arcadia*, IX, v. 46: “Corbo malvagio, ursacchio aspro e selvatico”. anche *Ursacchio* come nome di pastore (entra in VI, 9: “però che peloso molto e rusticissimo uomo era, Ursacchio per tutta Arcadia era chiamato”). – “sarà (...) un toscanesimo (si trova nel Driadeo e come spregiativo nel Burchiello)” (Folena, p. 175);»,

S17: «*vacuo* Sannazaro, *Arcadia*, XII, 25: “andavamo per quel gran vacuo”. – “come aggettivo è d’uso trecentesco, e qua e là compare nel 1300 l’uso sostantivale, come termine tecnico (p. es. nel Cennini). Ma qui è il termine lucreziano e poi virgiliano che rinasce” (Folena, p. 158);»,

V156: «*vascolo* Sannazaro, *Arcadia*, IX, vv. 25-26: “Pon pur la lira, et io porrò due vascoli / di faggio, ove potrai le capre mungere”. – “Pedantesco, ha avuto fortuna nella lingua archeologica nel deriv. *vascolare*.” (Folena, p. 158);»,

V432: «*ventoso* di gloria Sannazaro, *Arcadia*, A la sampogna, 5: “per avere i sonanti plausi, gli adombrati favori, o le ventose glorie, vanissime lusinghe, falsi allettamenti, stolte et aperte adulazioni de l’infido volgo”. – “La metafora aggettivale è classica: il traslato è comune in poesia e prosa latina. Cfr. *Aen.* XI, 708: ‘ventosa gloria’” (Folena, p. 158);»,

V343: «*verbena*, *vermena* Sannazaro, *Arcadia*, IX, 24: “aggiunse la religiosa verbena, gratissimo sacrificio agli antichi altari”; X, 27: “raccenderò la casta verbena e maschi incensi”. – “Invece del dantesco *vermena*, usato nel ‘300” (Folena, p. 158);»,

V313: «*vertice* vetta Sannazaro, *Arcadia*, XII, vv. 85-86: “Vedrem poi che di nubi ognor si offuscano / le spalle sue, con l’uno e l’altro vertice”. “L’es. lett. più antico (non registrato dai vocabolari) che ho potuto trovare, è questo dell’*Arcadia*; cfr. *Voc.* Pulci, *vertice*, ‘la sommità de’ monti’. Ha avuto fortuna in prosa (cfr. Galileo, *Mass. Sist.* 381, ‘nel vertice della quale è fabbricata una piccola chiesetta’) e nella poesia, in Foscolo, Manzoni, Leopardi, oltre che nella lingua tecnica” (Folena, pp. 158-159);»,

V569: «*vetero* vecchio Sannazaro, *Arcadia*, VI, v. 109: “Oh pura fede, oh dolce usanza vetera!”; X, v. 45: “e passion sanar maligne e vetere”;», [anche se non indicato nella scheda l’attestazione proviene da Folena]

V821: «*vitula* Sannazaro, *Arcadia*, XII, v. 137: “quasi vacca che piange la sua vitula”;», [anche se non indicato nella scheda l’attestazione proviene da Folena]

V825: «*vivace* longevo, vegeto Sannazaro, *Arcadia*, VIII, 10: “le arboree corna del vivace cervo”. – “È l’epiteto virgil. *vivax cervus*, *Ecl.* VII, 30. L’aggettivo si trova poi usato dal Berni nella nuova accezione umanistica” (Folena, p. 159)»,

V1012: «*vocitare* Sannazaro, *Arcadia*, XII, v. 221: “ad un mio roscignuol che stride e vocita”;», [anche se non indicato nella scheda l’attestazione proviene da Folena]

Z007: «*zacchera*, *zaccaro* Sannazaro, *Arcadia*, IX, v. 10: “Furasti il capro: ei ti conobbe ai zaccari”; X, v. 7: “E sì del fango ognun s’asconde i zaccari”. (: baccari: naccari). – “*Zacchera* nel Morgante serve ad indicare una ‘quantità trascurabile’, secondo un procedimento espressivo caro al Pulci: *Morg.* XVII, 114: ‘quel che gli ho fatto mi pare una zacchera’; e XXVII, 55: ‘ciò che io dico è disopra una zacchera’ (...). La Crusca 4 (...) ha l’accezione particolare: ‘piccola quantità di sterco, o d’altra sporcizia, attaccata in su la lana delle capre, o delle pecore, dalla parte di dietro; che anche diciamo *pillacchera* o *càccola*’. (...) Qui nel secondo dei passi citati *zaccaro* ha il significato chiaro e tradizionale di ‘macchia di fango’ (...); ma nell’egloga IX, in una serie di ‘convicia’ pastorali che riecheggia quella dell’ecloga III virgiliana, Elenco capraro accusa Ofelia bifolco (...): la parola forse avrà il valore inusitato di ‘cachcherelli’, tracce lasciate dal caprone. Il D’Annunzio, lettore avido e piuttosto frettoloso di vocabolari (ancor più che di testi) avrà trovato nel suo Tommaseo il verso riportato e avrà preferito, nell’accezione già rilevata dalla Crusca sotto *zacchera* e col valore ‘topico’ di cosa disprezzabile, usato, con diverse gradazioni, nella negazione intensiva, il termine che gli sembrava più raro ed arcaico: la sapienza non val legno ficulno né *zaccaro* caprigno” (Folena, pp. 176-177) / Pulci, *Morgante*, XVIII, 1 26: “...e puoi sonar le nacchere, / poi spezie e melarance e l’altre zacchere” (bagattelle, coserelle, Ageno);».

^{ix} C174: «*cetera cètere di notai*; vedi TB; in GDLI; “‘imbrogli, garbugli’, dagli *et cetera* ambigui delle clausole dei contratti; cfr. Machiavelli, *Mandrag.* III, 12, ‘noi entriamo in cetera’” (Folena); “In una stampa popolare fiorentina del primo Cinquecento, *Proverbi, sentenze, motti e documenti morali* (In Fiorenza, all’insegna della Stella), si legge infine: ‘Guardati anco da queste cose, da opinion di giudici e dubitazion di medici, da recipe di speziali e cetera di notai?’ (Folena);».

S4238: «*spagnuolo in ora spagnuola*; “formula di maledizione corrispondente all’altra *in mala ora e pessima per te*, cioè ‘alla malora’. Ma perché *spagnola*? Non trovo riscontri e non saprei decidere senza dati sicuri fra le molte possibilità” (Folena); *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, ed. G. Folena, Milano-Napoli 1953, n. 44, p. 78: “e ora io mi accorgo che io ho perduto il mio e non ardisco a dirlo per vergogna, e de’ miracoli ho veduto in questo mondo questo mi pare il maggiore: sia in ora spagnuola” (parlando di un mantello perduto); n. 491 p. 83: “Io non viddi mai il maggiore ladro di voi: pure se queste pollastre m’ hanno a dare la vittoria, toglietele in ora ispagnuola”; n. 501 p. 86: “Anna con lo diavolo in ora ispagnuola; ma prima mi paga”; n. 51, p. 88: “Poi, fattolo aprire, lo mandò via in ora ispagnuola”; n. 198, p. 259: “Tu perdi tempo, sì che istatti in òra ispagnuola!”;».

T1483: «*tondo, tondo di pelo*; vedi TB; *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, Milano-Napoli 1953 1 ed. G. Folena, n. 165, p. 229: “Quello cancelliere era uomo tondo di pelo e aveva le tempie grasse”;».

^x I1030: «*inglesismo* in GDLI, Foscolo; ma è già in una lettera di Pindemonte a M.E. Sagramoso, da Parigi, 7 novembre 1788: “molti già vogliono un po' d'Inglesismo anche ne' teatri, e moltissimi domandano a gli Stati Generali, che si terranno tra breve, una costituzione Inglese, o che sia su quel gusto” (G. Folena, in LN, LII, 1991, p. 10); si noti che come ‘anglicismo’, in DELI, è datato 1757 (Bettinelli);»,

J49 e RETRO926: «*jockey* (*iockey*) in DELI, a. 1829; in PF, a. 1878); è databile 1788 con I. Pindemonte, lett. a M.E. Sagramoso, da Parigi, 7 novembre 1788: “Lingua Inglese, vestiti, mobili e utensili Inglesi, Tè all'Inglese, corse di cavalli all'Inglese, i Wiski, i Iockeis, i Giardini all'Inglese, ed il Pantheon, e il Renelagh, e il Vauxhall: molti già vogliono un po' d'Inglesismo anche ne' teatri” (G. Folena, in LN, LII, 1991, p. 10);»,

W94: «*whisky* (*wiski*) in DELI (e PF), a. 1823; in DEI, a. 1819; ma è databile 1788 con I. Pindemonte, lettera a M.E. Sagramoso, da Parigi, 7 novembre 1788: “Lingua Inglese, vestiti, mobili e utensili Inglesi, Tè all'Inglese, corse di cavalli all'Inglese, i Wiski, i Iockeis, i Giardini all'Inglese, ed il Pantheon, e il Renelagh, e il Vauxhall: molti già vogliono un po' d'Inglesismo anche ne' teatri” (G. Folena, in LN, LII, 1991, p. 10);».